



Castellaccio, Angelo Aldo (1987) *Il Periodo bizantino*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 89-90.

<http://eprints.uniss.it/6332/>

# LA PROVINCIA DI SASSARI

## AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

*Testi di*

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,  
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,  
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,  
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,  
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,  
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,  
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,  
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,  
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,  
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,  
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,  
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI  
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI  
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione  
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:  
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987  
Amministrazione Provinciale di Sassari  
Prima ristampa: marzo 1989

# IL PERIODO BIZANTINO

di Angelo Castellaccio

## L'AMMINISTRAZIONE: IL "PRAESES" E IL "DUX"

La Sardegna entra nell'orbita dell'influenza bizantina in seguito alla battaglia di Tricamari, vinta nel 534 sui Vandali. La nuova condizione non comporta inizialmente sostanziali modifiche per l'isola, almeno nelle sue strutture economico-sociali. Cambiamenti di rilievo si individuano invece nella riforma del potere civile e della organizzazione militare.

A capo di ciascun ramo dell'apparato sta una ben delineata figura, il *praeses* e il *dux*. I due personaggi stabiliscono la loro residenza ufficiale rispettivamente a Cagliari ed a Forum Traiani, l'attuale Fordongianus: ma verosimilmente risiede a Cagliari anche il *dux*, perché la città è il centro del potere. È probabile che da lì egli diriga l'apparato difensivo dell'isola.

I due funzionari si giovano della collaborazione di un ufficio, strutturato per ripartizione di compiti e competenze territoriali. Diverse istituzioni municipali sono infatti sopravvissute sotto il dominio vandalico, seppur con molti segni di decadimento. Di sicuro una certa funzione la esercitano ancora, oltre che a Cagliari, a Turrus Libisonis, nel nord Sardegna. La città è l'unica ad aver mantenuto una posizione di prestigio, grazie alla presenza del porto e di un fertile entroterra. Qui le istituzioni si troverebbero addirittura in grande vigore, se è esatto attribuire al periodo giustiniano la costruzione di un grande acquedotto, dovuto alla iniziativa del *duumvir* Flavio Giustino. Il ruolo di Turrus Libisonis è ancora notevole: essa è in pratica uno dei pochi presidi sul mare, e come tale deve svolgere funzioni di salvaguardia per un ampio territorio. Le coste risultano infatti pressoché sguarnite, poiché la difficile convivenza tra bizantini e popolazioni dell'interno, e soprattutto i Maurusi di origine africana, costringe a concentrare gran parte delle risorse militari allo sbocco delle valli sulla pianura. Le coste divengono così occasione di scorriere, per gli Ostrogoti prima (la stessa Cagliari viene temporaneamente occupata), per i Longobardi in un secondo tempo, per i predoni saraceni successivamente.

Sulla villa turritana, di fronte ad una decisa decadenza di Olbia, sita sulla costa orientale e di conseguenza maggiormente esposta al rischio di attacchi dal mare, incombe per di più l'onere dell'approvvigionamento annonario di Roma, che avviene tramite il porto di Ostia. Turrus infatti, in quanto centro di circoscrizione fiscale, esercita la funzione di centro di raccolta del frumento. A seconda della disponibilità, l'esubero prende la via del mare verso il Lazio o, costeggiando le rive occidentali della Corsica, verso i porti liguri e provenzali. La stessa Genova, infatti, pressata alle spalle dai Longobardi, è in una certa misura dipendente dall'isola per quanto concerne l'approvvigionamento granario.

## IL PROBLEMA DELLA DIFESA

Da qui l'importanza del centro turritano ed il parti-

colare impegno posto per la sua difesa. E che il sistema di vita funzioni, ed in maniera positiva, lo attesta il successo riportato dalle forze indigene sui Longobardi, di cui parla una iscrizione in pietra scoperta nel 1927 nei pressi della stazione ferroviaria di Porto Torres, di età non ancora ben definita (le ipotesi più attendibili la attribuiscono al 640 circa, al periodo 670-685, agli anni 740-755, comunque ai momenti in cui più aspri sono i rapporti tra Longobardi e Bizantini).

Di qualunque periodo sia il tentativo ricordato dalla lapide (comunque nei limiti dei secoli VII-VIII), esso attesta un continuo interessamento dei Longobardi al nord Sardegna.

Di fatto il pericolo corso accelera il processo di formazione di forze locali, quell'*exercitus Sardiniae* che diviene ben presto l'unico baluardo alle invasioni saracene, oltre che un sistema difensivo originato da un autonomo potere locale.

## LA CHIESA SARDA

Nonostante un discreto sviluppo del commercio e dei traffici nella prima metà del secolo VII, pesante resta invece la situazione economica dell'isola, impedita nel suo sviluppo dalla condotta di funzionari corrotti che arrivano ad esigere tributi non dovuti e a consentire il mantenersi del paganesimo in certi distretti purché gli interessati corrispondano determinate prestazioni pecuniarie. Di qui le proteste di ecclesiastici, come quelle del vescovo di Torres, Mariniano, che si lamenta anche per la violazione di privilegi ecclesiastici, quali la denuncia e il processo di presbiteri davanti a tribunali comuni. Notevoli sono infatti al riguardo le prerogative del vescovo di Torres, indipendente per antiche prerogative anche dal metropolita cagliaritano.

È il vescovo infatti a nominare i magistrati municipali, a controllare le entrate municipali, a proteggere i poveri dagli abusi dei prepotenti e dalle vessazioni delle autorità. È al vescovo che si fa ricorso in caso di necessità, di sventure, di contrarietà di varia natura. E questa autorità, che è un vero incrocio di poteri civili e religiosi, è l'unica alternativa che si oppone al potere civile e militare del *praeses* e del *dux*, soprattutto quando al conflitto di competenza si aggiunge, come avviene sul finire del secolo VII, la disputa tra ditelismo e monotelismo (esistenza in Cristo di due distinte volontà o di una sola) e, successivamente, quella sulla rappresentazione delle immagini sacre, meglio nota come lotta iconoclasta. Questi scontri di natura religiosa causano difficoltà anche alla Chiesa sarda, non sempre degnamente rappresentata. In conseguenza della presenza longobarda sul litorale tirrenico gli interessi mercantili della Sardegna si spostano verso l'Africa, gravitando su Cagliari, oppure si indirizzano verso le coste liguri e provenzali, ma facendo capo a Turrus Libisonis.

Da qui l'inizio di quei rapporti amichevoli con i Franchi che renderà estremamente difficoltosa agli Arabi una conquista dell'isola. Per questo motivo, e anche per la capacità combattiva dei Sardi, le puntate arabe in Sardegna saranno sempre fugaci, come avviene negli anni 711-712, 733, 736, 753, 810, 813, 816, 821.

Ma se perde fervore la vita cittadina, ne acquista di contro quella delle campagne, soprattutto nelle contrade fertili e produttive e ricche di acqua. Sono questi i territori che vengono scelti come sedi di

Nelle pagine precedenti:

72. Il Palazzo di Re Barbaro, a Porto Torres. Le importanti rovine di questo complesso edificio termale sono la testimonianza più importante della vita civile e sociale di Turrus Libisonis. Il sottosuolo di Porto Torres continua a restituire ricordi e documenti dell'antica città commerciale sul bordo del golfo dell'Asinara.

73. Fiancata della Basilica di S. Gavino, a Porto Torres. Centro di antica civiltà romana, Porto Torres fu tra i primi nell'isola ad ospitare un grande monumento della religione cristiana. È probabile, infatti, che la costruzione della basilica sia iniziata fra il 1050 e il 1090.

74. La proclamazione della "Repubblica di Sassari" del 1294 nel grande affresco del pittore Giuseppe Sciuti, dipinto nel 1880-81 per il Salone delle Adunanze del Palazzo della Provincia di Sassari.

75. Il castello dei Malaspina, ad Osilo. La grande famiglia ligure dominò per molti anni su una vasta parte della Sardegna settentrionale, fra Sassari e il mare.

monasteri, che compensano con lo zelo e l'attivismo dei loro fondatori la frequente inerzia della Chiesa cittadina. La scarsa predisposizione al missionariato ed alla propaganda degli elementi cittadini è superato dal fervore e dall'intensa politica culturale dei pontefici (in particolare Gregorio Magno), che talvolta inviano nell'isola emissari speciali dotati di buona cultura, di facilità di parola, di grandi capacità di proselitismo.

Da qui l'edificazione, alla fine del 500, di nuovi monasteri. Risale a questo periodo infatti l'ultimazione, nel territorio di quella che sarà più tardi la città di Sassari, della chiesa di S. Michele di Plaiano (iniziata nel V secolo da monaci egiziani); non lontano si costruisce un convento femminile dedicato a S. Bonifacio. Più o meno contemporanei paiono anche alcune strutture murarie e diversi elementi architettonici della basilica di S. Gavino a Porto Torres.

Dai bizantini vengono recuperate anche le terme di S. Maria di Mesumundu presso Siligo, che saranno parzialmente utilizzate come chiesa.

Le caratteristiche della Chiesa sarda, che già ha subito influssi di origine africana, risultano di matrice prevalentemente greca. Secondo l'uso greco il clero porta la barba lunga. Di origine greca è anche la frequente astinenza degli ecclesiastici, così come la coltura del fico che, lasciato seccare, è utilissimo durante il digiuno per il suo elevato potere calorico. Traccia seppur tardiva ne è una statua lignea della Madonna che tiene in mano un fico, presente nella chiesa di S. Pietro di Silki in Sassari.

Greca è l'usanza di dedicare chiese e parrocchie a santi guerrieri, divenuti famosi per le lotte sostenute in difesa della Chiesa, così come greco è il culto per la Madonna che allatta (se ne ha un ricordo nella chiesa della Madonna del Latte Dolce in Sassari). Alla Chiesa greca va del pari ascritto il merito di aver recuperato a fini religiosi diversi nuraghi, dedicandoli a santi. Ne abbiamo un esempio nei nuraghi di S. Gavino a Giave, Sassari e Tempio, di S. Michele a Berchidda, di S. Anatolia a Sassari, di S. Barbara ad Aggius e Sassari.

Dal periodo bizantino discendono anche alcune sopravvivenze della cultura isolana, come la posizione di privilegio di cui gode in famiglia la donna, soprattutto negli ambienti rurali, la venerazione per diversi patroni propri della Chiesa orientale (S. Teodoro, S. Costantino, S. Michele), l'uso di far piangere i morti dalle prefiche, la spiccata vocazione giuridica dei Sardi. Tracce varie di quel lontano influsso restano anche nell'onomastica (Michele, Nicola, Costantino) e nella toponomastica (Platamona, Anglona, Silki).

## L'ECONOMIA E LA SOCIETA'

Le lotte ed i contrasti che indeboliscono Stato e Chiesa disperdono nella disputa risorse che diversamente utilizzate avrebbero consentito una migliore amministrazione della popolazione, gravata dai tributi e taglieggiata nelle sue risorse.

Le risorse dell'isola sono infatti limitate, e rappresentate quasi soltanto dalla produzione delle ville. Di proprietà in genere nobiliare (eredità di quel ceto nobiliare provinciale già presente nel tardo Impero), esse hanno accanto le abitazioni dei rurali che prestano la loro opera nei campi. Tra costoro si distinguono i *coloni* (che godono di determinate libertà, per quanto vincolati a non abbandonare il

posto di lavoro) e i *servi* (che possono disporre di proprietà, ma possono essere alienati): parte delle loro prestazioni lavorative deve essere fornita gratuitamente al padrone della villa.

La stessa struttura sociale è presente nei territori di proprietà ecclesiastica che, a partire dalla seconda metà del IX secolo, formano un notevole patrimonio, soprattutto per via dello sviluppo del monachesimo, che dà vita a diverse aziende agricole e zootecniche. Questo patrimonio, con lo scisma del 1054 e la separazione della Chiesa greca da quella di Roma, verrà confiscato dal pontefice ed affidato ai Benedettini: a questi ultimi si deve l'impulso eccezionale dato al monachesimo in Sardegna.

La composizione della società appare complessivamente la seguente, procedendo in una via gerarchica che a forma di piramide si allarga dall'alto verso il basso: nobili di origine romana; ufficiali di estrazione bizantina venuti ad amministrare l'isola e trattenutivisi alla fine dell'espletamento del mandato ricevuto per aver ottenuto in concessione ampi appezzamenti di terreno da sfruttare o da lavorare; *possessores*, cioè proprietari terrieri di ceto medio (elemento portante della società, per l'elevato numero e per il peso da loro rivestito nell'economia isolana), generalmente titolari di una sola villa, con a disposizione coloni e servi: obbligati a fornire i contingenti per le truppe, si difendono dagli ufficiali imperiali, che impongono tributi non dovuti, facendo appello all'autorità pontificia, che interviene su Bisanzio; più in basso stanno i *minores* (piccoli proprietari) ed i *pauperes* (liberi, ma con molte difficoltà di sopravvivenza), che di tanto in tanto, per debiti dovuti a ristrettezze economiche, cadono nella categoria servile.

Nei centri più importanti si individua la presenza di artigiani e piccoli negozianti, *cives honesti*, e della *plebs*, un insieme di abitanti in misere condizioni. La produzione, basata sui cereali (grano in particolare), sui formaggi, sui suini (molto pregiata la loro carne per la possibilità di essere conservata a lungo), sulle pelli, alterna momenti favorevoli (l'esuberante consente una discreta esportazione, ma solo nei momenti di buoni rapporti con gli Stati vicini) a congiunture precarie.

È questo il panorama dell'economia e della società sarda (in particolare della Sardegna settentrionale) che, nel momento in cui i contatti con Bisanzio divengono difficoltosi per la presenza araba sul mare, autonomamente si organizza (seconda metà del IX secolo) per darsi un assetto più sicuro e sopravvivere all'isolamento in cui viene a trovarsi.